

ANNO I. - N. 1

15 GENNAIO 1931 - IX

C. C. POSTALE

St. n. / 6556

St. n. / Per / 74 / I

# LA PORTA ORIENTALE

RIVISTA MENSILE DI STUDI GIULIANI E DALMATI



UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Per.

74

I

ISTITUTO DI STORIA

TRIESTE

EDITRICE LA COMPAGNIA VOLONTARI  
GIULIANI E DALMATI

# LA BONIFICA CARSICA IN ISTRIA

## PREMESSA

Nella seduta convocata da S. E. il Prefetto Leone, addì 7 Dicembre 1929, per esaminare il problema degli «Usi Civici» in rapporto alla situazione agraria e sociale dell'Istria, la *«Commissione Provinciale del Territorio dell'Istria per la Bonifica Integrale»* diede incarico al sottoscritto, Preside del Rettorato, al dott. Petronio, Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, ed all'ing. Paladin, seniore della Milizia Forestale, di radunarsi, costituirsi in Comitato e presentare proposte pratiche sulla soluzione del problema da sottoporsi ad esame dalla Commissione.

Il Comitato si raccolse, esaminò la situazione rapidamente e si accinse subito a raccogliere tutti gli elementi indispensabili, ed innanzi tutto dati statistici catastali; dichiarazioni dei quaranta Comuni riguardanti la quantità e qualità dei beni comunali; catasti forestali raccolti dalla Milizia Forestale; analisi di carattere agrario e sociale lunghe e minuziose per ogni Comune fatte dalle Sezioni di Cattedra Ambulante di Agricoltura, ed in fine una relazione speciale sull'isola di Cherso compilata da un tecnico dell'Amministrazione provinciale.

Convieni subito dire che il lavoro fu lungo ed a volte assillante perchè i dati dei catasti e dei Comuni raramente corrispondevano, sia per deficienza di aggiornamenti, sia perchè molti terreni indivisi avevano cambiato col precipitare degli anni completamente di aspetto e quasi sempre peggiorato, sia perchè c'erano state delle vendite e dei frazionamenti di partite catastali fra gli abitanti con enorme miglioramento agricolo ed in prevalenza forestale, ma che apparivano nel catasto a volte come cambiamento di coltura, a volte come voltura di proprietà ed a volte nè in un modo nè nell'altro.

Si deve aggiungere che per molte vastissime superfici dalle risposte analitiche delle Sezioni di Cattedra Ambulante e dalle sintesi dei criteri forestali della Milizia, precisamente non si poteva stabilire la soluzione migliore, perchè entrambe avevano la loro ragione logica e tecnica di essere. Per questo furono applicate nelle cifre risolutive delle compensazioni arrotondate che si affineranno nell'applicazione pratica del caso per caso come ben giustamente

prospettano nelle annesse relazioni parziali il Direttore della Cattedra Ambulante ed il Seniore della Milizia Forestale.

Una volta affrontato il problema si dovevano raccogliere elementi quanto mai utili e precisi per una base di esame attuale non soltanto ma anche perchè coefficienti preziosi per una prossima soluzione pratica e definitiva del problema che andiamo sviscerando più avanti nel suo sviluppo e nelle sue necessità di soluzione, allegando, come parti integranti di questa relazione :

- a) Le relazioni dei due tecnici agrario e forestale ;
- b) L'elenco delle proprietà fondiariae dei Comuni con speciale riferimento ai boschi e pascoli suscettibili di miglioramento ;
- c) L'elenco di dette proprietà colle trasformazioni delle colture suggerite dalle autorità agrarie e forestali ;
- d) La tabella sintetica riassuntiva della situazione attuale della proprietà fondiaria comunale confrontata colla trasformazione proposta ;
- e) I grafici illustrativi.

Come parti accessorie non indispensabili ma raccolte per desumere le cifre per le relazioni, sono a disposizione le risposte dei Comuni, quelle dei Reggenti le Sezioni di Cattedra e la monografia su Cherso.

#### PRECEDENTI DEL PROBLEMA

Poco tempo dopo la guerra, nel periodo di assestamento legislativo e quando precisamente furono introdotte nelle nuove Provincie, unite alla Madre Patria colla Redenzione, tutte le leggi italiane e con queste quella sugli «Usi Civici», affiorò il problema degli stessi in contrasto coi criteri amministrativi dei Comuni, col loro concetto di proprietari veri e propri dei beni comunali, coi precedenti sull'uso dei beni comunali detti anche «comunelle», ritenuti sempre di proprietà assoluta del Comune come fosse un privato. L'urto fra i vari Comuni ed il «Commissariato per gli usi civici» fu più acuto nei Comuni già appartenenti alla Repubblica veneta, dove, non vigendo il diritto feudale, il Comune si è considerato sempre libero proprietario ed il contrasto si rese difficile a risolvere quando in alcuni di essi già da anni — per ragioni sociali ed agrarie locali — erano stati divisi i beni di alcune frazioni con le prescritte vulture tavolari, in altre erano state fatte le quotizzazioni ma non si erano ancora perfezionati i contratti, ed in altre da ultimo si stava procedendo a queste quotizzazioni.

Esempio tipico dei Comuni ex veneti è Albona e con essa Fianona, Pingente, Rozzo, Visinada, Monte, Cherso, ecc. Lo stesso av-

venne poi anche in Comuni soggetti all'ex Contea d'Istria e retti un tempo con diritto feudale, ma dove da anni si era anche proceduto alle quotizzazioni, senza far mai le trascrizioni tavolari, e dove i contadini hanno trasformato col loro lavoro individuale migliaia di ettari di boschi rovinati e di pascoli carsici, in ottimi terreni coltivati ed alberati. Un tanto specialmente nel Comune di Bogliuno. L'urto che in un primo tempo avea un carattere d'interpretazione sulla natura giuridica dei terreni intestati a nome dei Comuni, servì a mettere in prima linea anche tutta l'importanza del valore finanziario dei beni comunali per le oberate Amministrazioni municipali non soltanto, ma soprattutto quella del valore di essi per l'economia comunale, provinciale e statale, e quella del fattore politico-nazionale per risolverlo degnamente ed italianamente.

Emerse dalla discussione l'enormità dei terreni carsici e non carsici in continuo deperimento mentre con criteri sapienti di Governo ed iniziative consorziali e private si poneva mano con grandi dispendi a lavori di bonifica idraulica, di imboscamento, di sistemazioni montane e si incominciava già allora a studiare il problema idrico. Spendere milioni da una parte per creare, e lasciare dall'altra parte polverizzare dalla bora e frantumare dalle acque quel poco di terriccio che resta sui «prostimi» e sui carsi, in gran parte degradanti sui terreni vallivi delle bonifiche, non è buona politica economica nè buona politica nazionale, tanto più quando i pochi protestanti sono, od erano, in gran parte degli aizzati nazionalmente.

I Romani che vedevano tutte le cose in grandi rapporti e con colpo d'occhio aquilino, largo e sicuro, e prospettavano i problemi da un punto di vista ampio ed oggettivo, usavano dire: «*Oportet ut scandala eveniant*». Non è il caso di scandali, ma certamente una volta sollevata la questione, ed esaminato il poliedro delle subquestioni derivatene ed emerse in tutto il loro sfaccettamento, si deve affrontare e condurre a termine o per lo meno incamminarla su un binario sicuro e che dia un giorno i risultati indispensabili. Fortunatamente mentre duravano dal 1925 le discussioni fra Commissariato per gli «Usi Civici», qualche volta con appoggio del competente Ministero, ed i Comuni, e specialmente quello di Albona, senza nessun risultato, il Capo del Governo con colpo d'occhio di Romano antico, lanciava la legge sulla Bonifica Integrale.

S. E. il Prefetto poco tempo dopo nominava la «*Commissione provinciale per la bonifica integrale del territorio dell'Istria*» che fu convocata il 14 settembre 1929-VII coll'intervento di S. E. De Stefani, che, viaggiando attraverso l'Istria, si era già tristemente impressionato dei carsi e delle terre incolte vedute.

Nella seduta tutta vibrante della calda parola di S. E. De Stefani, fu da me presentato l'Ordine del giorno seguente:

« La Commissione Provinciale del Territorio dell'Istria per la *Bonifica Integrale*, nel plaudire all'opera del Governo Nazionale per la saggezza della legge che instaurerà in Istria anche economicamente un regime di potenza degno di Roma, fa voti perchè nei provvedimenti legislativi sia compresa anche la bonifica carsica

1) per dare la possibilità ai Comuni di far trasformare dal tenace lavoro di ogni giorno dell'agricoltore diretto e del contadino migliaia di ettari improduttivi e quotidianamente degradanti;

2) per regolare le precipitazioni atmosferiche, migliorare il clima e fiancheggiare le bonifiche a valle colla sistemazione anche dei carsi del bacino imbrifero;

3) per consolidare economicamente e socialmente intieri Comuni di confine, in un ambiente di prestigio ideale della Nazione e del Regime ».

L'Ordine del giorno fu approvato e S. E. De Stefani si impegnò di appoggiare i voti a Roma, come cordialmente fece anche con S. E. Serpieri per una nota speditagli, sull'argomento, dal Comune di Albona che valeva anche per gli altri Comuni impegnati nella questione. Il problema entrava finalmente nella fase risolutiva.

#### ASPETTI DELLA SITUAZIONE

La situazione va esaminata sotto tre aspetti: giuridico, economico (cioè forestale-agricolo) e sociale, ma si differenzia nei tre gruppi in cui si possono dividere i Comuni istriani rispetto alla discussione attuale.

Difatti un gruppo ha pochissimi fondi comunali suscettibili a trasformazioni, un secondo gruppo ne ha vastissimi e di carattere prevalentemente carsico (Albona, Bogliuno, Cherso, ecc.) ed un terzo ne ha pure vastissimi ma con carattere meno carsico e più adatto alle colture (Pola, Dignano, ecc.).

Esaminiamo anzitutto *la situazione* nei suoi tre aspetti là dove scaturì prima, cioè *nel gruppo Albona-Bogliuno-Cherso*.

« L'interpretazione che della provvida legge sugli usi civici viene data già al principio del procedimento da essa prescritto, e le more e le spese di cui tale procedimento è circondato, costituiscono, sotto l'aspetto economico e politico, una iattura sì grave per i Comuni da costringerli a ricorrere al Ministro dell'Economia Nazionale perchè a questa situazione venga posto riparo » (\*)

(\*) Così iniziava il Comm. avv. Zanolla — che di Carso se ne intende — una sua brillante tesi sul buon diritto del Comune di Albona, da cui attingiamo vari dati.

Nel 1925 il Comune di Albona (e più tardi quelli di Cherso e Pinguente ne seguivano l'esempio) aveva, con l'approvazione dell'Autorità tutoria, deliberato di dividere una parte dei suoi beni tra gli abitanti delle frazioni, onde rendere loro possibile migliori condizioni di vita, ed aiutarli a redimere terreni brulli e depauperati. I frazionisti erano lieti per questa soluzione, il disegno di quotizzazione era già pronto, ed a muovere lagnanza non fu che un piccolo gruppo di allogeni, da antica data avverso al Comune italiano, e solo pensoso di suscitare brighe e litigi contro di esso.

Ma in definitiva questa opposizione, che nel Comune di Albona come in quelli di Bogliuno e Lanischie nessuno, allogeni compresi, aveva preso sul serio, ben sapendo che a base di essa stavano ragioni politiche e non ragioni economiche, ebbe malauguratamente l'effetto di far sospendere dal Commissario per gli usi civici, l'attuazione della delibera.

Il Comune impugnò l'opposizione di quei villici, e s'industriò di comprovare, che i diritti d'uso, di marca austriaca, ai quali il piccolo gruppo dissidente si richiamava, non avevano punto la natura giuridica di quegli usi civici che il R. Decreto Legge 22 maggio 1924 N. 751 voleva salvaguardare nell'interesse della pubblica economia, e in particolare ai fini agricoli e forestali.

Ebbero invece principio gli atti per i primi accertamenti dei pretesi usi civici, e tale principio, per le complicazioni, e le spese che tosto si potè intravedere, ha fortemente impressionato l'Amministrazione comunale. Questa era ed è sicura che tali procedimenti, quand'anche riuscissero a stabilire, per denegata ipotesi, la esistenza di «usi civici», e liquidassero tali usi a norma di legge, non migliorerebbero, ma peggiorerebbero il presente stato di cose, unico rimedio essendo quello già deliberato, di ripartire i fondi, nella parte che comunque sia idonea alla cultura, tra i frazionisti stessi, provvedendo e prevedendo nello stesso tempo le ricostituzioni forestali ed i rimboschimenti dato lo specialissimo carattere carsico della zona.

E qui si reputa di accentuare che nella Venezia Giulia, e particolarmente nell'Istria, non si dà esercizio di usi civici in base a titoli (sia privati, sia di carattere feudale). Esiste solo l'uso che di un bene comunale taluni hanno fatto in proprio vantaggio, con la tolleranza dei Comuni stessi.

Del resto i Comuni esercitano talmente il diritto di proprietà che in quei piccoli residui di terreno dove c'è ancora bosco, stabiliscono i punti in cui ogni anno si può tagliare la legna e quelli che devono essere riservati. Di fatti funzionari di Prefettura hanno esaminato spesso le contravvenzioni di taglio e pascolo elevate dal-

la Milizia Forestale, condannando centinaia di persone senza che nessuna abbia elevato opposizioni di diritto.

Terreni utilizzabili per la coltura agraria, specialmente nell'Agro Albonese, secondo i criteri ai quali si richiama il R. Commissario agli usi civici, se ne danno, tra quelli in disamina, ben pochi. La massima parte di essi, pertanto, sarà assegnata ai frazionisti, i quali, sia pure uniti eventualmente in consorzi, vi eserciteranno il pascolo in comune.

Seguiterà con ciò a sussistere lo stato d'oggi, e la completa ed irrimediabile degradazione di quei terreni sarà per sempre suggellata.

Che tali terreni siano ritenuti non utilizzabili per la coltura agraria e per ciò appunto da attribuirsi al pascolo permanente, è palese antinomia.

La spiegazione ne è agevole, ed in questa spiegazione risiede la causa per cui la legge sugli usi civici è qui in pratica inapplicabile.

I terreni di che è discorso sono terreni ai quali il legislatore non ha posto riflesso, se non considerandoli come improduttivi o parzialmente idonei al rimboschimento.

Sono terreni carsici, dove la roccia affiora, e fra i detriti di essa cresce poca e misera erba. In qualche piega del terreno, nelle vallicole, si raccoglie un po' di terra, che viene faticosamente coltivata.

Di quelle poche falde terrose, e di quelle vallicole, singoli frazionisti si sono nel corso del tempo arbitrariamente impossessati, recingendole di muretti, e coltivandole, in modo che oggidi non trova contrasto nei Comuni l'idea che l'aspra e lunga fatica spesa dagli usurpatori per decenni possa servire a legittimare, con caute modalità, le usurpazioni.

Tutti i residui terreni, più o meno rocciosi, non possono considerarsi, come si è detto, quali pascoli, nè, secondo i normali criteri che presiedono alle trasformazioni di terreni improduttivi in pascoli, possono venir ridotti, come opere di comune assestamento, a vero e proprio «pascolo», com'esso è inteso in un regolare regime agrario.

Per questa trasformazione si richiedono opere eccezionali: la spaccatura, ben sotto il livello del suolo, delle rocce che affiorano, l'allontanamento del materiale così ricavato, l'asporto delle pietre, resti di roccia sfaldata, sparsi, dove più dove meno, per tutti quei terreni; l'impiego di tutto questo materiale per la formazione di muretti di recinto, per non lasciarlo accumulato sul fondo che si vuol migliorare.

Poi, andare in cerca di un po' di terra, talvolta molto lontano, per coprirne almeno, con un lieve strato, i punti dai quali è stata

allontanata la roccia affiorante, per poter infine provvedere ad una prima concimazione, e ad una prima semina d'erba, cioè alla creazione del pascolo.

L'esperienza ha insegnato che a quest'opera industrie, faticosa, costosa e lunga, nessuno nell'Istria, e dovunque si trovino terreni carsici (Gorizia, Trieste) osa e vuole accingersi se non il «proprietario» del fondo, ed anche questi, più per affetto alla propria terra, che per mire di un guadagno che non apparisce attuabile.

E' intuitivo, che lo svolgimento del lavoro, dianzi esposto, è di natura eccezionale, sicchè esso non può ascriversi tra quegli assestamenti, che un Commissario agli usi civici può ordinare nell'atto in cui assegna dei fondi utilizzabili per l'agricoltura.

Adunque, l'applicazione della legge degli usi civici agli usi che vengono fatti da frazionisti a carico di terreni carsici istriani di proprietà comunale non è possibile, per le condizioni di eccezione che qui sono da considerarsi, e quando mai si volesse tentarne l'attuazione, la conseguenza sarebbe il fallimento dello scopo per il quale la legge stessa è stata elaborata.

Si potrà obiettare che i terreni su cui cade il presente esame, se non «utilizzabili per l'agricoltura», in senso tecnico, possono venir classificati come idonei al rimboschimento, e con tale qualifica prevalere su quella di pascolo permanente cui male si adattano.

L'obiezione non ha fondamento, già per il fatto che si tratta di vaste distese, di cui, anche il fautore più fervente delle culture silvane non può augurarsi che venga rimboschita se non una parte soltanto.

In secondo luogo, sta di fatto, che, anche astraendo dalla piccola parte coltivata, non tutti quei terreni hanno identica natura.

Il terreno brullo, che consente un gramo pascolo, sta accanto alla zona rocciosa ove vegeta solo qualche ciuffo d'erba, e questa zona confina con la nuda petraia, e di frequente le tre zone sono commiste, formando quel terreno vario e tormentato ch'è appunto il terreno carsico.

Infine, negli abitanti delle frazioni è viva la convinzione, che mercè gli sforzi dei singoli, in quanto essi diventino proprietari di parti determinate di quei terreni, possa conseguirsi la rinascita, sia pure parziale, degli stessi. E ciò corrisponde al vero.

Difatti beni comunali, rocciosi prima, divisi or sono molti anni, tra i frazionisti di due frazioni di Albona, sono dei bellissimo boschi ormai, dei pascoli alberati, talvolta dei prati e dei piccoli campi od orti. Ma è nella frazione di Olmeto nel Comune di Bogliuno dove culmina questa enorme situazione insostenibile. Ben 1300 ettari di terreno brullo furono quotizzati fra la popolazione che ne ha fatto

1300 ettari di buoni boschi, prati, pascoli e campi senza avere una intavolazione e colla minaccia di restituirli. In minori proporzioni ciò succede nei comuni di Rozzo, Pingente e Lanischie.

Tutto ciò spiega, come la ripartizione dei terreni in parola fra i frazionisti risolve il quesito giustamente, ed è l'unica soluzione possibile perchè anche nel caso di Albona si risolvevano colla quotizzazione due problemi almeno ad un tempo: quello del pascolo e quello del bosco.

Il primo, perchè in capo a pochi anni, i singoli frazionisti avrebbero trasformato le quote loro assegnate, prima in pascolo, infinitamente migliore di quello esistente nel momento dell'assegnazione, e poi almeno per le zone più confacenti, addirittura in prato.

Il secondo, perchè la parte più rocciosa intendevasi trasformarla immediatamente in bosco, col consenso e coll'aiuto stesso dei frazionisti oltre che con quello dello Stato.

La quotizzazione segnava pertanto la creazione del pascolo e del prato, e insieme, la formazione del bosco, senza escludere in qualche terreno, il campo.

Risulta dunque che si deve *ravvisare* nella *ripartizione* dei beni di natura carsica tra gli abitanti delle frazioni in cui essi sono siti, e nel *rimboschimento* di un'ulteriore parte di essi beni carsici a ciò adatta, il mezzo migliore di conciliare nei Comuni l'interesse privato con quello pubblico, ed è l'unica maniera di risolvere in via conciliativa ogni questione che possa riguardare il pascolo od altri usi che rispetto a parte di quei beni sieno stati esercitati da singoli villici nel corso del tempo.

Il firmato che per l'esperienza agraria-forestale si è reso promotore di due bonifiche — Arsa e Carpano — e per anni funzionò quale Presidente del Consiglio Agrario, della Commissione di Imboschimento e del Comitato di Propaganda Forestale, ha più volte richiamato l'attenzione delle Autorità statali sulla urgenza di provvedere al frazionamento dei beni comunali per salvare dalla distruzione quel poco di germi boschivi ed agrari che restano nei Carsi. Ed in questa sua opera ebbe il completo assentimento ed aiuto del Comm. Zanolla, giurista e foresticoltore insigne nel Carso di Trieste.

Questo provvedimento è urgente per le note ragioni di migliorare il clima, di regolare le condizioni di precipitazione atmosferica, di integrare le bonifiche a valle colla sistemazione dei monti del loro bacino imbrifero.

Fu dunque già prospettata più volte a Sua Eccellenza il Prefetto dell'Istria la necessità anche di questa *bonifica carsica*, come completamento ed assicurazione delle bonifiche integrali dell'Arsa, di

Carpano e del Quietò. Incombe la necessità per ragioni economiche amministrative ma più ancora per ragioni ideali nazionali.

Il punto di vista del Regio Commissario agli usi civici minaccia anche la pace sociale in certi Comuni. Gente che è al possesso da oltre 40 anni di beni frazionati, dovrebbe restituire quanto col sudore amaro ha trasformato in un bene ineluttabile per sè e vantaggioso per il Comune.

D'altra parte pochi nazionalisti slavi, ormai ancor essi trasformati negli ultimi due anni per la forza di persuasione del Regime, la vedrebbero vinta, quando non ci pensano neppure più e si rimettono alla decisione delle Autorità, e potrebbero ritornare a velleità frondiste.

Per interessi generali, per bisogni economici dei Comuni, per la pace e la tranquillità delle popolazioni agricole, ma sopra tutto per il grande prestigio della Nazione e del Regime, nei Comuni con proprietà fondiaria prevalentemente carsica l'unica soluzione è il frazionamento fra le popolazioni dei beni comunali, eccettuate le superfici occorrenti per transiti, passaggi e sviluppi dei villaggi e le vaste zone più adatte, per terreno e situazione, ai vasti imboschimenti fatti dallo Stato o dai Consorzi.

#### ZONA DI COLTURE

Fino ad ora per ragioni intermedie fra quelle sociali che prevalgono in Albona, dove numerosi operai industriali e marinai comperano dal Comune il fondo per costruirsi una casetta e crearsi un campicello, e quelle agrarie prevalenti a Bogliuno dove veri e propri contadini boscaioli montanari a forza di braccia trasformano il terreno per avere un maggiore prodotto agrario, la punta estrema dell'Istria racchiusa dal Canale di Leme, dal mare e dal Canale dell'Arsa era assente dall'urto verificatosi altrove per gli usi civici. La scarsità di popolazione dispersa in campagna vasta ed aperta, e concentrata invece nelle città e nelle grosse borgate, anzi rarefatta a Pola, non fece sentire bisogni di trapassi di proprietà. Lo stimolo non venne e non viene nè da parte degli enti nè da parte della popolazione che continuano essere circondati da migliaia e migliaia di ettari di terreno incolto di proprietà comunale, da migliaia di ettari di boscaglie pascolate e mal riservate con aspetto più di terreni di coltura abbandonati che di veri carsi, e dicendo carsi si pensa non al termine geologico, perchè anzi questa è tutta zona carsica geologicamente, ma al carattere di sterilità, sterilità che fa chiamare spe-

cialmente nel bacino imbrifero del Quietò, del Risano ed anche dell'Arsa carsi anche dei terreni marnosi ed i calanchi.

Chi da San Vincenti scenda a Pola e da Pola risalga a Rovigno ha un'impressione di tristezza indicibile vedendo tanta terra incolta, tanta boscaglia rovinata che altrove in Istria stessa sarebbe un magnifico ceduo di quercia e leccio, per lo meno. Ogni Italiano — sempre un po' agricoltore — se ne domanda il perchè.

E' la proprietà fondiaria dei Comuni, di fatto la « *terra nullius* » dei Romani quando penetravano ascendendo colle conquiste, o in proporzioni minime la « *no man's land* » dei pionieri incalzanti verso il lontano *Far West* nordamericano. In qualche punto ricordano questi terreni i tratturi per una transumazione frastagliata senza nemmeno la solenne grandiosità pastorale di altre regioni. E' qui specialmente che risulta più che la negazione di Dio e della Natura — come negli orrori di sasso di Chersano, Raspo ecc. dove imperversano la bora e la tormenta — la negazione dell'uomo.

E' una situazione che non può durare, che si deve incamminare verso la soluzione, provocando anche l'urto cogli « Usi civici », per superare con uno scatto questi e l'abbandono di terre, più fertili e belle di quelle di Parenzo ed Umago dove fiorisce l'agricoltura colla vite, l'ulivo, il grano.

E le terre sono tante e così in masse unite con uguale carattere geologico, con uniformi dolcissimi declivi, da pensare che qui la trasformazione fondiaria oltre ad essere fatta in grandi unità forestali omogenee riservando e migliorando boschi, e svellendo sterpaie e facendone terreni di coltura mista col frazionamento fra le popolazioni, poteva essere anche meccanicizzata creando delle grandi unità agrarie che soltanto enti quali i Comuni stessi, od i Consorzi o l'Opera Nazionale dei Combattenti in breve tempo potrebbero mettere in valore.

Là zona è tanto vasta ed offre così largo campo di operosità individuale e collettiva da dover attrarre uomini che sentano in sè l'energia e la fede.

Certamente il procedimento deve essere bene inteso e cauto non soltanto giuridicamente e tecnicamente per non lasciare strascichi di questioni di diritto e di disillusioni agrarie, ma deve avanzare anche con criteri sociali precisi. In fondo il popolo non domanda che di poter lavorare e vivere onestamente e per una peculiare situazione locale non fortunata ma determinatasi storicamente anche per il clima arido ed il terreno povero, l'agricoltore nell'Istria meridionale sogna il proprio podere ma deve vicino aver una fonte anche di guadagno talvolta quotidiano per superare le difficoltà nelle annate magre. In altre zone ormai i contadini sono anche minatori, naviga-

tori e pescatori; qui potrebbero ben diventare piccoli proprietari sul proprio terreno in seguito al frazionamento e braccianti avventizi agricoli nelle grosse unità date in coltura agli enti. Qualcosa di simile succede già adesso in piccolo per naturale assestamento di cose. Il problema sta nel decidere una via e nel batterla inesorabilmente raccogliendo con acume lungo la strada l'esperienza senza provocare scosse eccessive.

#### PROSPETTIVE TECNICHE E SOCIALI

Se si esamina attentamente l'incartamento a disposizione, dalle relazioni dei Comuni, alcune accuratissime come quella di Pola e di Cherso, dalle relazioni minuziose delle Sezioni di Cattedra d'Agricoltura e fra queste molto pregevoli ed esaurienti quelle dei Reggenti di Pola, Rovigno e Parenzo, dalla monografia su Cherso dell'assistente tecnico Petris, ma soprattutto dalle due chiare e perfette relazioni sintetiche, allegate, del Seniore ing. Paladin e del Dottor Petronio, Direttore della Cattedra Ambulante, entrambi conoscitori consumati e da anni della Provincia d'Istria, scaturisce netto e travolgente il concetto che qualcosa di serio e di grande si deve fare e presto per una trasformazione fondiaria dei beni comunali.

Tecnicamente la trasformazione non può riescire omogenea e rettilinea per la enorme differenziazione di terreni non soltanto da Comune a Comune, ma spesso da frazione a frazione e da ettaro ad ettaro quasi.

Il corso dell'Alta Istria sugli altipiani è ben differente dalle « costiere » degradanti a sbalzi e precipizi sulle vallate col Quieto, dell'Arsa, di Carpano, e sui « fiord » o canali di Leme, Arsa e Fianona ed ancor più dai « prostimi » pianeggianti e con buona terra di Pola, Dignano e Valle.

I boschi devono restare, i cattivi devono essere migliorati; l'imboschimento deve aumentare sui carsi nudissimi e sulle vette; i pascoli devono essere perfezionati ed alberati e dove si può, dove c'è un po' di terra e di coltura possibile questa deve essere valorizzata.

Tecnicamente però si deve sul posto, uno per uno, esaminare i beni comunali e stabilirne la destinazione, dopo vagliato il rapporto tecnico-sociale. Non polverizzazioni ma frazionamento logico. E dove si può sorpassare lo sforzo dell'individuo, arrivando alla trasformazione quasi meccanica, vi si giunga attraverso enti che possono essere o i Comuni stessi, o i Consorzi o Cooperative, o Società, e l'Opera dei Combattenti. Anche i terreni frazionati per la coltura vera e propria possono — in molti casi — essere raggruppati in un secondo tempo in enti.

Ma una cosa risulta condizione *sine qua non* e pregiudiziale da tutto l'incartamento a disposizione e dalle due relazioni dei tecnici ed è che la legge sugli «Usi civici» non può essere applicata così com'è, ma deve essere essa stessa trasformata nel quadro della legge sulla Bonifica Integrale con una specifica disposizione per l'Istria.

Se scorriamo le cifre della tabella dove la trasformazione in sintesi, aritmeticamente per colture e destinazioni, dovrà essere sul posto, bene per bene, quasi ettaro per ettaro riveduta, raffinata e precisata, risulta che ora come ora abbiamo in Istria oltre 50.000 ettari di beni comunali in grandissima parte incolti e deteriorati. In confronto di tanta terra, sia pur sassosa, relitta, tutte le bonifiche idrauliche che costeranno una cinquantina di milioni a lavori compiuti non sommano che a 10.000 ettari, certamente però di prima qualità. Di questi 50.000 ettari, circa 13.000 sono nominalmente bosco, ma sul catasto, ma di fatto quasi sempre è la boscaglia, la sterpaglia, la ginepraia e la pruneta che tutti sanno. Il pascolo — oltre 30.000 ettari — si identifica quasi collo sterile, almeno per una metà secondo le statistiche, di cui quasi una metà il tecnico forestale asserisce collimare colla cifra preventivata nel catasto d'imboschimento, dunque sterile, ora improduttivo.

L'esame delle cifre della tabella sulla situazione di oggi è ancora argomento di riflessione e di rammarico. Il catasto dà 3000 ettari di prato — valli escluse. Fosse così sarebbe ventura; ma è soltanto pascolo, talvolta, in qualche punto ed in qualche annata, prativo. Dà 1000 ettari di coltivati, e fra questi sono circa 500 del Comune di Lanischie, beni frazionati, messi in coltura dai contadini che non hanno ancora i contratti e che li vedono vacillare per usi civici, con quale edificante successo per il concetto di proprietà, ciascuno pensi. Altri 500 ettari sono coltivati, ma con affitto, nella proprietà comunale di San Lorenzo a Cherso, da circa 800 contadini che dovrebbero acquistarli, unendosi in consorzio per beneficiare della legge sulla Bonifica Integrale. A Bogliuno dal catasto non risultano i ben 1300 ettari di terreno carsico divisi fra la popolazione, messi in coltura e non intavolati con effetti morali e politici uguali a quelli di Lanischie.

Nella trasformazione in sintesi si propone di riservare ma inesorabilmente circa la stessa estensione dei boschi esistenti, ma la si aumenta, sottraendo superfici ai pascoli deteriorati ed all'improduttivo, di oltre 6500 ettari che dovranno essere imboschiti dallo Stato e Consorzi, ed in più altri 8000 ettari, col frazionamento, da pascolo boscoso passeranno al bosco migliorato, e poco o assai, lentamente la massa enorme di pascoli nudi potrà essere trasformata in circa 20.000 ettari di pascoli alberati. Senza poi tener conto di

iniziative al di là del prevedibile e non immediate, ed importa notarlo, calcolando anche le trasformazioni in corso di Cherso, Lanischie e Bogliuno, si potranno avere circa 4500 ettari di terreni coltivati nuovi. Questa è l'eloquenza delle cifre.

#### CONCLUSIONE

E' certo che l'urto verificatosi inizialmente fra il Comune di Albona — seguito poi da altri Comuni — ed il Commissariato per gli « Usi Civici » ha servito e molto per il benessere della Provincia. La lotta è fonte di vita, obbliga a pensare, a difendere e perfezionare le proprie idee, a far scaturire la linea retta del bene pubblico. Intendere i termini di una questione, è superarla. Si trattava di trovare la via maestra fra il rigidismo stoico romano dell'*Oportet ut scandala eveniant* ed il possibilismo democratico dei cugini di Francia *surtout pas trop de scandales*; la via maestra del buon senso e dell'onestà politica italiana. Si doveva sviscerare la questione profondamente e acutamente, senza sottintesi, e si affacciò aperto tutto il problema che impostiamo alla periferia e che al centro risolveranno.

Qualcuno potrà dubitare sul consenso del popolo agricolo istriano. Non mi pare sia più il caso di dubitare. Il giudizio del popolo è sempre pratico e vede subito il bene che lo riguarda. Basti ricordare il concorso plebiscitario per le elezioni del 1929 e le dimostrazioni entusiastiche per i lavori di bonifiche e quella di ieri, imprevedibile per la sua grandiosa spontaneità, per l'inizio dei lavori dell'acquedotto.

Quanto in accordo cogli egregi collaboratori, Dottor Petronio ed Ingegnere Paladin, si propone non è cosa nè di un mese, nè di un anno; è un programma insieme sociale ed economico che si svolgerà in decenni, e si inizierà presto quando Roma, che ha mandato a noi un fido, intelligente ed entusiasta Prefetto fascista per riferire la situazione, avrà risolto il lato giuridico. Il programma è un coordinamento ed un completamento che noi Istriani dobbiamo promuovere per la integrale risurrezione economica della Provincia. E' un coordinamento alle opere di bonifica e sistemazione montana che con grande sapienza e generosità il Governo nazionale ci ha facilitato colla Legge sulle Bonifiche Istriane. E' un completamento alla battaglia per il bosco, per il grano, per l'allevamento.

Si passi anche questo vecchio detto francese: *Noblesse oblige*. La grande nobiltà della Nazione, impersonata dal Duce, Capo del Governo di Sua Maestà il Re, che vuole beneficiare l'Istria arsa coll'acquedotto iniziato, merita ben da noi uno sforzo supremo che dimostri che pur ancora qualcosa sappiamo e vogliamo fare da noi

senza nessun sacrificio dello Stato. Non è molto quello che possiamo, ma tutto sta a questo mondo nella relatività fra quanto si dà e quello che si ha. E noi offriamo tutto quello che possiamo offrire e con tutto l'intelletto di amore.

Sta a Roma il raccogliarlo e trasformarlo in legge.

Anche a *bonifica carsica* inoltrata ed un giorno compiuta, il quadro di ambiente, nella meravigliosa natura che incornicia l'Istria, avrà dei colori vivissimi di fecondità e benessere.

Non sarà l'Istria fantastica decantata da Cassiodoro, Greco forse molto garrulo per intenerire le dure fibre degli Ostrogoti, suoi padroni, ma non sarà nemmeno più l'Istria in tante parti deserta ed arida coi suoi orrori di sasso che i maligni politici affibbiano alla colpa dei Veneziani, come se anche il Carso triestino e goriziano, fossero stati di Venezia, anziché dell'Austria!!

Dunque loquace menzogna, basti ricordare che Venezia avea istituito per l'Istria il « *Magistrato per i boschi e la legna* » e lasciò oltre a tanti altri il magnifico bosco di Montona, e quelli di Vidorno, Corneria e Leme.

E proprio a Pola — a suffragare il pure libero diritto del Comune di disporre dei propri beni fondiari — su uno dei pilastri che sostengono il palazzo veneto del Comune al Foro, è scolpito nella pietra l'ordine del Podestà veneto, con cui si proibiscono il taglio ed il pascolo nei boschi della Polesana.

Sua Eccellenza il Maresciallo Caviglia che, quasi nuovo Capitano del Pasenatico, dopo la guerra sostava a lungo in Istria, esclamava spesso la sua ammirazione per una terra che in così breve spazio offriva tanti e svariati paesaggi e dove ad ogni chilometro, si può dire, si avea un nuovo improvviso panorama. Sarebbe ben desiderabile che il paesaggio fosse ancor più variato e di sorpresa e che il Carso vero e proprio, che ha pur la sua poesia di vegetazione e di colori specialmente autunnali, riescisse un giorno più interrotto con altri colori vivi di alberi e che la monotonia dei « prostimi », anche se gialli gialli di ginestre primaverili, fosse in breve almeno rigata e chiazzata del giallo biondo delle biade.

La conclusione definitiva dunque non è più possibilità nostra ma di Roma e del Governo nazionale.

La Commissione Provinciale per la Bonifica Integrale dell'Istria, esaminato e studiato il problema, non può che domandare una legge la quale risolva i rapporti fra Comuni dell'Istria ed Usi civici per poter far beneficiare anche la proprietà fondiaria dei Comuni della legge sulla Bonifica Integrale.

Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 17 ottobre 1930 VIII ha già spianato la via ad una soluzione approvando un progetto di

legge che tende ad evitare sovrapposizioni di competenze quando terreni soggetti ad uso civico si trovano inclusi in comprensori di bonifica o di trasformazione fondiaria di pubblico interesse. E' già un gran passo perchè il progetto raccoglie nel Sottosegretariato per la bonifica integrale le attribuzioni di carattere tecnico agrario.

La legge per l'Istria dovrebbe completare il progetto, demandando al Prefetto — come ebbe a dire S. E. De Stefani nella seduta costitutiva della Commissione che nominò il Comitato per le proposte attuali — il giudizio se gli usi civici sono riconoscibili o no in un dato Comune, e se, pur essendolo, non sia il caso di trascurarli per un interesse pubblico ben maggiore.

Con questo la relazione è giunta alla sua conclusione ed al suo termine, suffragata dal consenso — dopo l'aiuto ed il contributo validissimo di lavoro raccolto e studiato — dei collaboratori Dottor Petronio ed ingegner Paladin.

Nello sviluppo dei problemi anche più importanti di una regione, sia pur essa non delle più estese ma ben delicata per la giovanilità della vita tutta comune colla Nazione, c'è sempre un periodo di raccoglimento dopo uno di slancio. Il raccoglimento nostro ha servito a maturare calmamente le cose ed a superare quelle infinite piccole difficoltà che a volte incagliano per settimane. Del resto è il destino di ogni idealità che resta pure sempre fulgente quando si tende a raggiungerla come nella storia l'ammirazione per i grandi fatti non lascia pensare a tutte le piccole cose superate e disperse dagli eventi e dal tempo.

Il Comitato è stato animato da una vera idealità, ha finito il suo incarico e si augura che altri possano un giorno compiere la storia della completa risurrezione dell'Istria unita per sempre all'Italia.

GIUSEPPE LAZZARINI